

## Malattia e salute

(di Mirko D. Grmek<sup>1</sup>)

I termini che nelle diverse lingue vengono usati per indicare la malattia appartengono, per la loro etimologia, a più campi semantici: essi rinviano sia alla mancanza di adattamento ai compiti della vita quotidiana, alla debolezza e alla perdita delle capacità lavorative, sia alla deformità e alla bruttezza, sia ancora alla sensazione di un disturbo fisico, e infine alla sofferenza psichica e al dolore. Dire che una persona è malata significa dire che non si sente bene, che il ritmo delle sue attività è perturbato e che alcuni cambiamenti del suo corpo compromettono le sue capacità fisiologiche, talvolta al punto da mettere in pericolo la vita stessa. Il concetto di malattia non è socialmente neutro: esso implica un giudizio non soltanto di ordine scientifico, ma anche di ordine morale ed estetico. Si tratta infatti di un insieme di concetti che hanno conosciuto un'evoluzione nel corso della storia e che, nelle società contemporanee, differiscono secondo gli strati sociali e il livello di istruzione. La concettualizzazione della malattia comporta due aspetti fondamentali che non si devono confondere: da un lato la determinazione del confine tra salute e malattia, la distinzione tra fisiologico e patologico, e dall'altro la definizione delle malattie, vale a dire la suddivisione degli stati e dei processi patologici in entità nosologiche.

Anche se è facile comprendere intuitivamente il significato del termine 'malattia', si rivela assai difficile, se non impossibile, darne una definizione formale del tutto soddisfacente. Le definizioni della malattia si riducono spesso a un circolo vizioso (affermando che essa è *il contrario della salute*) o presuppongono un punto di vista particolare e parziale sull'essenza dei fenomeni morbosi. Si dice anche che la malattia sia la perturbazione dei processi normali all'interno di un organismo, lo svolgimento anormale delle funzioni vitali. Il difetto di una definizione di questo tipo consiste nell'indeterminatezza del concetto di normalità. Se si considera come normale ciò che è più frequente o ciò che è regolare, conforme alle leggi, la definizione sopra indicata non è valida. In una data popolazione, la malattia può essere più frequente della salute; i processi patologici non sono meno sottoposti a leggi naturali di quanto lo siano i processi fisiologici. In campo biologico, tuttavia, il concetto di norma comporta anche il senso di conformità a uno stato ideale d'esistenza. Si può immaginare che per ogni organismo esista una norma intesa come realizzazione di un progetto biologico. La malattia sarebbe quindi la deviazione da questo ideale, variabile secondo la filogenesi, l'ontogenesi, le condizioni fisiche dell'ambiente e anche la situazione sociale. Comunque sia, è difficile e talvolta addirittura impossibile fissare il punto in cui le variazioni fisiologiche divengono cambiamenti patologici.

Si dice che la malattia sia una lesione delle strutture organiche, il che è solo parzialmente vero, in quanto la malattia non è soltanto questa lesione, ma anche e soprattutto la reazione dell'organismo nel suo complesso a questa lesione. La malattia è un aspetto dell'esistenza: esprime la lotta dell'organismo per conservare l'equilibrio dinamico del suo ambiente interno e delle sue relazioni con quello esterno. Si ritorna così al concetto di norma biologica, cioè di salute ideale. Nonostante la coppia malattia/salute non sia simmetrica, i due termini sono solidali e non si potrebbe definire l'uno senza presupporre la definizione dell'altro. È quindi interessante ricordare qui la definizione di salute che è stata formulata nel preambolo dell'atto costitutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: "La salute è lo stato di completo benessere fisico, mentale e sociale che non consiste soltanto nell'assenza di malattia o infermità". Questo ci ricorda

---

<sup>1</sup> L'intero articolo può essere letto qui: [http://www.treccani.it/enciclopedia/malattia-e-salute\\_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/malattia-e-salute_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/)

che, definendo la malattia in generale, bisogna tener conto delle malattie mentali e di quelle sociali, che sfuggono ai criteri interpretativi puramente fisico-chimici e biologici. La normalità non è solamente di ordine biologico: essa implica anche un parametro sociale.

La malattia e la salute sono concetti valutativi che tengono conto dell'adattamento dell'individuo al suo ambiente sociale. Il vissuto individuale non coincide sempre con il riconoscimento sociale di uno stato patologico, riconoscimento che d'altra parte non è sempre lo stesso in tutte le società. Esso differisce anche da uno strato sociale all'altro e, inoltre, si trasforma storicamente. La prima comparsa del ciclo mestruale, per esempio, è spesso vissuta come un evento patologico, ma non è per questo considerata, nella nostra società, una malattia. Invece alcune tossicomanie e parassitosi, riconosciute come patologiche dalla medicina occidentale ufficiale, possono essere vissute da alcuni individui come stati normali e anche, presso alcune popolazioni, essere ritenute tali dall'opinione comune. Non sono sempre sufficienti dei parametri oggettivi per decidere, fuori del contesto ecologico e sociale, della normalità di uno stato. Perfino il numero di globuli rossi in un millilitro di sangue può essere patologico in un Europeo e rappresentare invece, se è molto elevato, un valore normale, segno di buona salute, per un nativo dell'altipiano andino o, se è molto basso, per un abitante della foresta tropicale.

L'accertamento della malattia in un individuo comporta conseguenze sociali importanti: può ingenerare diritti sociali e dispensare da alcune responsabilità. Una medicina istituzionalizzata detiene il potere di determinare ciò che deve essere considerato malattia. I medici, organizzati nella civiltà occidentale in una professione fortemente autonoma, definiscono in astratto e decidono in concreto cosa sia una deviazione biologica. Creano così la malattia come condizione sociale ufficiale. È essenzialmente attraverso questa costruzione professionale che la morbilità (ossia il numero relativo di malati in una popolazione) viene percepita e registrata nei documenti statistici. La malattia sarebbe quindi, secondo alcuni sociologi, una costruzione sociale determinata dalla professione medica. Peraltro, la malattia non è concepita allo stesso modo dalla clinica medica (branca della medicina che diagnostica e tratta le malattie), dalla patologia (scienza medica che studia i cambiamenti morfologici morbosi delle strutture biologiche e lo svolgimento dei processi patologici nell'organismo), dalla nosologia (scienza che definisce e classifica le malattie), dall'epidemiologia (scienza che studia la frequenza e la distribuzione delle malattie) e dalla psichiatria (branca della medicina che si occupa delle malattie mentali).

Un paziente con focolai calcificati di una passata infezione tubercolare dei polmoni sarà dichiarato sano da un clinico, pur essendo ritenuto malato da un patologo. Quest'ultimo potrà considerare sana una persona nevrotica che uno psichiatra riterrà evidentemente malata. Malgrado l'assenza di sintomi fisici e psichici precisi, un igienista si guarderà bene dal considerare sana una persona che vive in miseria. Nella letteratura scientifica di lingua inglese, per rendere meno ambiguo il concetto generale di malattia, si riserva il termine *disease* per indicare la concettualizzazione della malattia operata dai medici (il 'modello medico' della malattia), mentre il termine *illness* indica l'esperienza diretta del malato, il 'vissuto' della malattia. Osserviamo che esiste anche una differenza tra 'essere malato' (sentirsi tale) ed 'essere un malato' (essere ritenuto tale): di qui la necessità di introdurre un terzo termine, *sickness*, per indicare la percezione della malattia da parte dell'ambiente non medico vicino alla persona malata. Nella malattia concepita come *disease* si possono distinguere le alterazioni anatomiche e fisiologiche subite dal malato e verificate 'oggettivamente' dal medico (il *páthos*) dalla loro interpretazione medica come entità cliniche o anatomopatologiche (il *nósos*). Alcuni patologi insistono sull'importanza di distinguere i processi morbosi,

ossia la malattia nella sua piena evoluzione clinica (*disease* nel senso specifico del termine), e gli stati morbosì stazionari (infermità, vizio, malformazione).